

Quanto guarisce la "terapia" della natura

Oasi del Simeto. Un'escursione nella riserva con un gruppo di pazienti del Servizio di Salute mentale dell'Asp

CARMEN GRECO

Addentare un panino al salame in compagnia, attorno a un tavolo da picnic, dopo una passeggiata sul sentiero che porta al Simeto. Il sole di dicembre e le poiane che volteggiano, sono le ciliegine sulla torta della "gita" all'Oasi del Simeto di un gruppo di escursionisti speciali, una quarantina di pazienti del centro diurno del Servizio di salute mentale di Catania. Accompagnati da medici, infermieri, tecnici della riabilitazione, più un gruppo di "famiglia" che un gruppo di lavoro.

«Cosa mi è piaciuto? Che siamo fuori dalla città», dice Carmelo. Gli fa eco Ercole «Vuoi mettere pestare l'erba invece dell'asfalto?», e Antonino «il Simeto, gli uccelli, i fiori... è bello stare all'aria aperta». Con loro

Che respirare stare in mezzo alla natura migliori la qualità delle vite non è un segreto per nessuno, tanto più per chi vive un disagio psichico. «Sa qual è stato il commento più bello? - racconta Pina Salomone, psichiatra, responsabile del Servizio di salute mentale dell'Asp -, quello di un paziente che al termine di una gita del genere mi ha detto: "Dottoressa, ora possiamo stare un mese senza tera-



Accanto al titolo il gruppo durante la pausa pranzo, qui sopra nella sala del centro visite di Torre Allegra con il direttore dell'Oasi Gaetano Torrisi

pia farmacologica», ed è così. Il mio primario mi prendeva in giro, diceva che scrivessi terapie "per i puffi", talmente i dosaggi erano bassi e, in effetti, era vero. Dopo queste escursioni, la terapia diventa "terapia per i puffi", e noi siamo felici di questo».

Alla "gita" - tra gli altri - i dott. Giuseppe Florio, Antonella Licciardello (infermiera professionale), Ilenia Nicotra responsabile attività riabilitative del cenacolo Cristo Re di Biancavilla, Nadia Fabbri, tecnica della riabilitazione psichiatrica. Ognuno dei pazienti vive a casa propria (alcuni in una struttura protetta) e, per la



«Dottoressa, dopo questa gita possiamo stare un mese senza prendere farmaci»



maggior parte, si tratta di persone che hanno avuto un disagio psichico attraversando una di quelle strettoie che ci si trova davanti nella vita. «Noi cerchiamo di sostenerli - spiega Nadia Fabbri, tecnica della riabilitazione psichiatrica - e questo stare all'aria aperta fa parte della terapia, attività che, forse, valgono anche il 50% se non di più, di una terapia farmacologica».

A fare gli onori di casa il direttore dell'Oasi del Simeto, Gaetano Torrisi, che ha accolto gli ospiti presentando le bellezze della riserva naturale prima in un video e poi "sul cam-

po». «Una bella esperienza che cresce anche a livello personale - dice -. Questo gruppo di persone ha avuto l'opportunità di conoscere un luogo purtroppo sconosciuto a tanti catanesi. Erano molto preparati, mi hanno fatto un sacco di domande. Queste iniziative le facciamo spesso, con tante associazioni e realtà del territorio. La riserva è sempre aperta, visitabile e facciamo di tutto per "mantenerla". Assieme al personale dell'ex azienda Foreste, abbiamo sistemato gli steccati in legno, rimesso in piedi la segnaletica sui sentieri, eliminato i rifiuti sul sentiero lungo

la statale 114, ma sono gocce nel mare, aspetti minimali del mantenimento necessario ad un luogo così particolare. Dispiace che, in un momento in cui si parla tanto di ambiente, nel settore non ci siano risorse, ormai da anni».

Eppure basterebbe poco. Come prevedere una fermata dei bus dell'Amt davanti a Torre Allegra, una richiesta che dorme nei cassetti da mesi e che non costerebbe nulla (c'è la linea del 538, da piazza Borsellino a Vaccarizzo ndr) a parte la vernice per le strisce pedonali davanti al cancello del centro visite. ●